DISCORSO DEL DANNO CHE CAGIONANO LE COMEDIE, ET LASCIVI SPETTACOLI,

Raccolto dall'opere del P. F. Giouanni di Pineda del Ordine di S. Francesco.

Tradotto dalla lingua Spagnuola dal Comend. Fra Giulio Zanchini da Castiglionchio, Caualiere di San Giouanni.

Spedalingo di Santa Maria Nuoua di FIRENZE.

IN FIRENZE
Appresso Giorgio Marescotti. 1592.

DO
AL MOLTO REVER.
ET MERITISS. P.
IL PADRE F. GIACOPO
TORRICELLI
Dell'ordine di Santo Franceſco
oſſeruante.

A preſente operina del R. P. F. Giouā-ni di Pineda dell'ordine, & inſtituto di V. P. molto Reuerenda fu dall'I-

dioma Spagnuolo in questo To-
scano dall' Illustre Signor Ca-
ualiere F. Giulio Zanchini cõ
quella leggiadra diligenza tra-
dotta, ch'ei sempre vsò nelle co
se sue. Egli me ne fece cortese
dono; e perche la fatica di lui,
e l'opra dell' Autore non men
ch'vtile à gli occhi de saui bella
comparue. Pensai a commune
beneficio quinci prender' occa-
sione di mostrar segno almeno
della memoria, ch'io tengo de
molti beneficij, & amorosi fa-
uori riceuuti da V. P. molto
Reuerenda coll'imprimerla
sotto quel nome suo, che chiaro
non solo per bõtà, e valore nel-
la famosissima Religione sua
splende

splẽde (essendo Padre di Prouincia dal Ancisa meritamente conosciuta) ma homai per la predicatione a tutto il secolo notissimo, e qui in particolare, & a Malta Isola di quelli Illustri Caualieri freno asprissimo al fero trace, e splendore chiarissimo della Militia christiana. Ecco dunque, che donata la ridono à V. R. cosi per significarle l'intention mia in ciò che vale dispostissima à seruirla, come perche chi prima à me la donò godi, che in luce ad vtilità vniuersale, qual Cerua del monile del nome di Cesare riccamato, di quello di V. P. molto Reuerenda, e quì, & alla

residēza de gli Illustri Caualieri fratelli suoi manifestissimo pregiata sen vadi. Miri in tanto non l'angustezza del continente, ma'l valore del cōtenuto, che ricca Perla angusta conchiglia tall'hora nasconde, il ricco affetto finalmente con che gli la dono, non il pouero effetto al merito suo infinito. le bacio le sacrate mani, e rammentandomele seruitore mi raccomando alla gratia sua. Di Firenze il dì 29. d'Ottobre 1599.

Di V. P. M. Reuerenda

Affettionat. Seruitore

Giorgio Marescotti.

DISCORSO DEL DANNO, CHE CAGIONANO LE COMEDIE, ET LASCIVI SPETTACOLI.

Ra i maggiori, & peggiori abusi, & inconuenienti, che hoggidì sono nel mõdo, & tra gli nõ sò se dico più occulti, o più palesi lacci del diauolo per pigliar'

gliar' l'anime incaute de mi-
seri mortali, & più pericolo-
si, precipitij per sobissarle in
eterno, pare a me che siano
questi spettacoli, o rappresen
tationi, che comunemente si
chiamano comedie, comedie
dico, doue interuenghino at
ti, o parole lasciue, come or-
dinariaméte auuiene in buo
na parte; perche se bene alle
volte auuiene, che in simili
rappresétationi si dichino co
se buone quest'istesso può es-
ser' inganno dell'astutissimo
serpente per accreditare col-
la presenza de buoni, che vo
lentieri si ritrouano a sentir'
cose buone, le maluage che
poi

poi s'hãno da rappresentare, acciò ĩ questo modo piglino autorità, e credito, e niun si tenga à vergogna andare doue uãno persone d'autorità, e di bontà. onde non è marauiglia se da sacri Canoni, come appresso diremo: vien' tãto seueramente interdetto à persone massime ecclesiastiche l'assistere a simili attioni: come quelli che renderanno stretto conto a Dio Signor nostro della reputatione, che per il lor' fauore, & aiuto riceuono cose cosi infami, & occasioni di tãti peccati, che di continuo da tanti vi si cõmettono, essendo questo non al-

tro che vn'approuare tanto male, *At digni sunt morte non solum qui mala faciunt, sed etiam, qui consentiunt facientibus*. Non sarà difficile prouare l'assũto di questo discorso, cioè che tali comedie siano pericolosissimi precipitij, & occasioni grauissime da pdersi l'anime, quãdo considereremo, che San Paolo disse le cattiue parole, che si odono hauer tãta possanza, che eran bastanti a corrompere, e guastare i buoni costumi, & habiti, *Corrumpunt bonos mores colloquia mala*, anzi Sã Cipriano solo l'vdire non ragionamenti cattiui, ma ragio

Rom. 1

1. Cor. 15

Epist. de sing. cler.

nar

nar' persone alle quali l'huomo p la corruttion' della natura malamente s'inclina, lo stimò di tanto pericolo, che disse *Tollerabilius esse audire basiliscum sibilantem, quam fœminam canentem*, cosa che suole auuenire in simili spettacoli, e ne diede la ragione, perche questo nõ sarebbe altro, che *Super vnam febrem velle adhibere peiorẽ, idest super desideria propriæ carnis adhibere incitamenta libidinis*; E se è incitamento al peccato l'vdire, molto più il vedere, poi che è certo, come disse vn' Poeta, che molto più muouono le cose, che si rappresenta-

Horat.

no a gl'occhi, che quelle, che entrano per gl'orecchi, *Segnius irritant animos demissa per aures, quam quae sunt oculis subiecta fidelibus*, la natura corrotta per tutti i sentimenti cerca il diletto e piacere, ma lo fà colla vista più particolarmente, e più facilméte: auéga che gl'oggetti di quella siano più alla mano, con maggiore ageuolezza, & con minor disonore: & per questo i santi ancor che confermati nella gratia della castità tanto grã cura hebbero sempre de gl'occhi, come di San Tommaso d'Aquino racconta il Surio; e d'altri molti, & di

di San Francescho dice S. Bonauentura, che haueua dimésticatosi della faccia delle dõne, e ne auuertisce la scrittura, che *Ex hoc concupiscentia quasi ignis exardescit*, quel che del parlare pure nel medesimo loco afferma quando dice, *Speciem mulieris multi admirati reprobi facti sunt, colloquium enim illius quasi ignis exardescit*, tãto che San Paolo non vuole che predichino donne, perche dice Sant Anselmo prouocano quelli che l'odono ad amore disonesto, e molto più il vederle, & il vederle, & vdirle insieme, *Et si illic periclitatur castitas* dice

Sam

Eccl.

San Cipriano, *Vbi Dei præcepta nos congregant, quid agitur vbi Dei iuſſa nos ſeparāt, & ſi turbamur illic, vbi Dei voluntate munimur, quāto magis, vbi non ſolum diabolū, ſed etiam dominū habemus aduerſum?* come ſono luoghi, doue ſi fanno atti di tali comedie, doue quādo non ci foſſe anco altro pericolo, che dilettar l'occhio, queſto iſteſſo nó ſarebbe, dice San Baſilio, ſenza dāno dell'anima, & ſenza qualche peccato, *At Deus non Deus volens iniquitatem eſt: qui fingit laborem in præcepto, & omnem viam iniquitatis odio habet:* & poco impor

Lib. de ſing. cle.

Ser. de ver. virg.

ta

ta dice il medesimo San Basi
lio, che sia ò di femmine, o di
maschi la vista, & il parlare,
quando negl'vni, e ne gl'altri
c'è non disugual' pericolo, e
se nel mirare alcune pitture
lasciue c'è tanto pericolo di
diletto illecito, che faranno
l'istesse persone proprie, quan
do lasciuamente attioni lasci
ue ci rappresentano? Raccon
ta Sant'Agostino d'Alipio
giouane molto buono, e lon
tano da ogni bruttezza, e fie
rezza, anzi puro, & desidero-
so di mortificarsi, che menato
per forza a star' presente a
certi spettacoli, doue staua
co gl'occhi serrati, pur tutta
uia

Ser. de abdica.

Lib. 1. conf. c. 8

uia ad vn certo maggior rumore, & applauso aprendoli restò tãto inuaghito di quelli, che si diede tutto in preda a quel che per prima tãto abborriua; *Spectauit* dice Agostino *Clamauit, exarsit, abstulit, inde secum insaniam, qua stimularetur redire, nõ tãtum cum illis, sed etiam præ illis, a quibus erat aduectus*; che farà hora vn' che nõ tirato d'altri che dalle proprie voglie, concupiscentia, & desiderio di diletto, non con animo tanto continente, & forte, anzi tutto molle, & effeminato, con tanti d'occhi di proposito si ritroua a guardare nõ spetta-

coli

coli fieri, quali più tosto la natura abborisce, ma amorosi, à quali tutta s'inchina? In verso il fin' del conuito di Zenofonte si dice, che li fù rappresentata vna comedia d'amore, essendo al conuito, & che s'accesero tutti tanto di amore disonesto, che furon' forzati andar' tutti cercando come estinguere quelle ardētissime fiamme di lasciui desiderij da tali rappresentationi accese, & che marauiglia dice Seneca, gia che col diletto della vista, e dell'vdito delle cose finte entrano nell'anima le cose vere, e come dice Arnobio *Eneruis histrio amo-*

Ep. 7

rem

rem dum fingit, infligit, & simulatis (disse Lattantio) *Erudiunt ad vera scilicet ad vlteria;* verità così ben intesa da Marsiliesi che per tal cagione non consentirono mai (cõfusione grandissima de populi, e Principi christiani) rappresentationi disoneste nella loro città, e Cesare Agusto prohibì alle donne lo spettacolo de gl'Athleti, che lottauano ignudi, anzi le leggi imperiali non negano a mariti il repudiar' le lor' mogli, quãdo senza lor saputa, ouero senza loro licentia andassero a vedere tali spettacoli. Et in vero l'è tanto certo, che con tali

In octa. nio lib. 6 c. 28

Val. max. lib. 6. c. 3 & lib. 2 c. 2

Suetonio

In auth. vt liceat matri, & au: § . qa uero pu. & in l. cõsensu C. de repud.

tali rappresentationi disone-
ste s'infiamma la persona, che
visi ritroua presente ad amo
re lasciuo, che anco i medici
prohibiscono a gl'infermi di
stomaco la vista di quelle, co
me anco la lettion' di libri la
sciui, si che meritamente è lo
dato Alcibiade, il quale hauē
do l'imperio d'Athene fece
per sententia affogare nel ma
re Eupoli comediante dicen-
doli mentre si affogaua, *Tu
me in scænia sæpe mersisti Eupo
li, ego te semel in mari*, & i Ro
mani accettando tante sorti
di persone altrimenti molto
vitiose, & scelerate per Citta
dini, *Genus id hominum*, cioè
comedianti

Actius re ol.3 uert. 3.c. 14.

Plut.5.

comedianti dice Sant'Agosti no, *Non modo honore ciuium reliquorum carere, sed etiam tribu moueri, notatione cẽsoria voluerunt*, & pur'i nostri Cristiani non solo non si vergognano di hauerli per cittadini, ma gl'accettano, & riceuono per domestici, e gente nó di casa solo, ma di camera, à quali non si tenga portiera; professori chè come inferisce Emilio Probo, Roma nõ hebbe se non per gente vile, poco honeste, & infame, e gl'Imperadori Nerone, e Tiberio Cesare bandirno d'Italia come referisce Cornelio Tacito, & l'istesso fece Ranul fo

2. de ciu. c. 13

Corn. Tac. lib. 4. & lib. 13.

so in Scotia, come referisce Hettor. Anzi Plutarco dice ch'il famoso Areopago Senato d'Athene fece legge auueduto si dell'indecentia delle comedie, che nessuno per lo auuenire hauesse ardire di cóporne, & hora da Christiani sono pagati questi histrioni acciò e componghino, e recitino, cosa che Sant'Agostino chiamò *Immane vitium*, & S. Bonauētura insieme con Ales hà tanto per infami i Comediāti, che il lor' guadagno non vuol' che si possa riceuere publicamente per offerta in Chiesa come sporco, & brutto a guisa di quello di dō

Orot.l.7 c.4
Plut.lib. de repu. lath.
Hector
Boeth. lib.4
Aug.tr. 100.in Io.& in ps.102.
Bonau. in 4.d.15 p.2.q.2.
9.q.1.
Ales p.4 q.33. m. 2.a 4.]3. q.7.infames,& 4 q.1. deffinimus ff. de his qui not. infam.

ne

ne infami; e meritamẽte perche è dalle leggi canoniche, e ciuili sono date queste sorte di persone per infami, & inhabili a poter accusare alcuno in giuditio, come i Pagani, e Giudei, e San Cipriano ad Euaristum messo tra canoni da Gratiano priua questi tali della sãtissima comunione, perche è l'honestà della Chiesa, & il suo honore sarebbe imbrattato da si brutta infamia, & nel Concilio Cartaginese ordinandosi ch'a gl' apostati dalla fede che vogliono ritornare alla Chiesa non se gli nieghi la recõcilia-tione si parla ĩsieme de gl'a-

postati

L.2. §. ait prae.

Cip. ad euar. lib. 1. epist. 10 De con-iec. dist. 2. pro di-lectione.

Concil. Cartag. can. 35. relat. a Grat. d. 4.

postati, e de comedianti, che vogliono cõuertirsi al Signore come se fussero alienati dalla Chiesa, & quel che è peggio tal hora non si vergognerãno di rappresentare tali cose, ò in luoghi sacri, ò cõ habiti monastici il primo prohibito da Innocentio, & il secondo nella Glossa. Il Concilio Mauertense, & Laudicense allegati da Gratiano prohibiscono alli Ecclesiastici etiã l'assistere a comedie profane & disoneste, & il medesimo ordinò il Concilio Agatense referito da Gratiano pure nel corpo del canonico, e Papa Bonifatio Terzo comandô,

Extra de vit. & honest. cle. c. cum decorem
Auth. de sanct. c. pis. & ar. c. d. epis. aut de l. minima. De con. secr. d. 5. c. nullus, c. non oportet 11 Concil. Agat. c. 28. d 34 c. presb. Bon. de vit. & honest. c. 1. lib. 6

che

che se i preti si daranno à rap presentar' commedie per vn anno ò minor' tempo, essendo corretti tre volte da lor Vescoui, e non si emẽdando ipso facto sian' priuati d'ogni priuilegio clericale, & in vn' altro canone preso da S. Gregorio si comãda che essendo d'ordine sacro l'vsurario, & il comediante si tenghino per irregolari, s'intẽde però quã do lo fanno per denari, & sen za differenza d'honesto, ò in honesto, bene ò male: E per diuenire infame vn commediante dice Papa Innocentio seguitato da Siluestro che ba sta che rappresenti in publi-

co

d. 33. c. maritum

In. super c. cum de cur. de vit. & hon. cl. Sil. v. infam. §. 9.

co due volte, s'intẽde di cose nefande, e disoneste: onde nõ è marauiglia se sono condennati di peccato mortale da S. Antonino i comedianti, che non fanno differẽza tra il bene, & il male, tra l'honesto, et inhonesto, e coloro ancora che gli stanno a vdire, e che li pagano il che afferma anco Angelo, & che il guadagno, è sporco, & brutto, & infame, come quello che è di opera prohibita (massime sotto si graue pena come è l'infamia la quale da Canoni non si suol ponere se non per peccato mortale) per legge diuina, & humana, rappresentando

Ant. 3. p. tit. 8. c. 4 § 12. & 2 p. tit. 1. c. 23. in princ. & tit. 3. c. 7 §. 4

Ang. v. histr.

do cose disoneste, ò con atti, e gesti disonesti ò in luoghi, e tempo prohibito.

1.2.q.16 a.2.3

San Tommaso se ben dice che tal'arte in se non è cattiua, e per consequenza che i comedianti come tali nõ sono ĩ stato di peccato, perche vi sono delle rappresentationi honeste ò almeno indifferenti che sono giouevoli alla vita humana per ricreatione diletto, e riposo, afferma pur tutta uia che sono in stato di peccato ogni volta, che non si seruono bene di questa arte, ma abusandola si seruono di parole atti, ò gesti cattiui, & inhonesti, & come ordinariamente

tiamente son' tali ordinaria-
mente non si ponno esercita
re, ne vdire senza peccato, e
pericolo di graue peccato, es
sendo molto difficile che la
persona gusti solo del mo-
do, & arte, & artificio di tali
cose rappresentate, & nō del
le cose rappresentate, tanto
più, quanto che *Qui amat pe* Eccl. 3.
riculũ, peribit in illo, massime
in tanta fiacchezza, & debo-
lezza della natura corrotta,
& più offesa, e lesa in questa
parte della concupiscentia,
che in niun' altra, & essendo
tanto vicino alli sensi l'imagi
natione, & l'imaginatione ha
uendo tanta cōgiuntione cō

quelle parti, che alla concupi scẽtia della carne seruono, & vano è, dice S. Gio. Chrisost. il dire poco male è il vedere pur che non passi più oltre, *Et spectamus quidem, sed nihil nocemur, Immo vero maximè nocet quod incassum tempus cõsumis, & scãdalum alijs offers nam, & si tu quodam excelso animi robore nihil inde tibi mali contraxisti, attamen, quoniã alios imbecilliores exemplo tuo spectaculorum studiosos fecisti, quomodo non tu commisisti, qui causam commictendi alijs præbuisti?* e ciò notino bene i padri, e quei che hanno cura massime de giouani, a quali

Hom. 39 in mat.

non

non manca altro, che essere condotti a simili fiere, & piazze d'impurità, & andar mẽdicando occasioni di corruttele, come se non ne hauessero infinite dentro di se, & delle case, & camere loro, & andar aggiugnendo olio alle fiãme interne, & foco all'acqua bollente. & come nõ sarà peccato grauissimo di scandalo il fare atto disordinato tale che sia cagione ad altri che loveggono d'imitarlo in male, etiã che chi lo fà non habbia tale intẽtione d'indur' altri à peccato, se ben' questo secondo è direttamente opposto alla carità, e correttion fraterna,

pur' il primo ancora secódo la riceuuta dottrina di S. Tó maso è peccato, e graue di scandolo tanto in quei che rappresentano, come che in quelli, che mandano, ò códucano à veder' simili atti scandolosi, ma sarebbe pur' male il vedere, e non passare più oltre; mà c'è peggio dice San Chrisostomo, perche dire *Spectamus, & nihil nocemur,* non è altro che *Quærere excusationes in peccatis;* Dauid, seguita il santo, *Talis & tantus, læsus est, & tu te putas non posse lædi? ille nocumẽtum passus est, qui tantum habebat spiritus gratiam. & te quomodo*

8.2.q.43

Hom. 1. in ps. 51.

do

do credere potero sine vulnere euasisse? & ille quidem in solario domus suæ, tu autem in theatro, vbi & locus condemnat animam sapientis, in quo cum tanta sint præcipitia, tãtæ corruptelę, quomodo possum tibi credere, quòd a talibus bestijs vulneratus non sis. Nunquid lapideus es, aut ferreus? igni coniungeris, & non ardebis? andarete dice il medesimo *ad communem lussuriæ officinam, ad publicum incontinentiæ gymnasium, ad cathedram pestilentiæ, ad omnem impudicitiæ orchestram, in pessimũ plurimorumq́ morborum Xenodochium, in fornacem babilonicã,*

Hom. 8. de pœn.

 e non

e non v'imbratterete, non vi appestarete, nõ vi ammorbe rete, e non vi abbruciarete? meglio mille volte dice altro ue sarebbe andarsene a stare in vna oscura, & pessima pri- gione, donde vscẽdo se l'huo mo era superbo esce humile, se fastidioso, patiente, se or- goglioso mãsueto, se amator delle cose terrene, disprezza- tor di quelle, se scostumato ammaestrato molto bene, & finalmente *Ab omnibus libera tus*, doue che dalle comedie, se vi entrò casto, n'esce lasci- uo, se humile superbo, se pa- tiente orgoglioso, se diuoto. & raccolto, n'esce tutto di- stratto

Hom. 62 ad pop. Antioc.

strátto, e pien' di vana alle-
grezza, se modesto tutto im-
modesto, e scomposto, *Et o-
culis mulierum*, che ordinaria
mente v'interuengono *Astri
ctus quouis ferro grauiora fe-
rens vincula*, si che dice bene
il medesimo, che chi destrug
gesse costoro, *Non leges, sed
iniquitatem euerteret, & pestẽ
omnem extingueret, talia enim
sunt* dice Saluiano, *Quæ illic
fiunt, vt ea non solum dicere,
sed etiam recordari aliquis sine
pollutione non possit: alia quip-
pe crimina singulas in nobis sibi
vendicant portiones, vt cogita-
tiones sordidæ animos, vt impu
dici aspectus oculos, vt auditus*

Lib 6. de prouid.

improbi aures, ita vt cũ ex his vnum aliquid errauit, reliqua possent carere peccatis, in theatris vero nihil horum reatu vacat, quia, & cõcupiscentijs animus, & auditus aures, et aspectu oculi polluuntur, quæ quidem tam flagitiosa sunt, vt etiã explicare ea quispiã, atque eloqui saluo pudore non valeat: quis enim integro verecundiæ statu dicere queat illas rerum turpium immutationes, illas vocum ac verborum obscœnitates, illas motuum turpitudines, illas gestuũ fœditates? quæ quãti sint criminis, vel hinc intelligi potest quod & relationẽ sui interdicunt; ò pure sacrilegij,

adulterij, homicidij, & altre sceleraggini si ponno ridire senza vergogna, & arditamẽte riprendere, *Solæ sunt theatrorum impunitates, quæ honeste non poßunt, vel accusari*, il che è il peggior male, che habbino, che essendo cose scelleratissime, & sozzissime, e come dice Tertul. de Spec. c. 17. *Priuatum consistorium impudicitiæ, vbi nihil probatur, quam quod alibi nõ probatur, ita summa gratia eius de spurcitia plurimum concinnata est*, vẽgono in questo modo ad esser irremediabili, non altrimẽti, che quei peccatori de quali dice il Profeta, che *laudantur, cum*

benefecerint, & exultant in rebus peßimis, et laudatur pec cator in desiderijs animæ suæ, & iniquus benedicitur; quomo do igitur, dice il medesimo Tertulliano, *Liceat audire quæ non licet loqui? cum etiam scurilitatem, & omne vanum verbum a Deo Iudicatum scia mus, cur æque liceat videre, quæ facere flagitiũ est? cur quæ ore prolata eo inquinantur ho minem ea per oculos, & aures admissa non videretur coinqui nare? cum spiritui appareant aures, & oculi, nec posset mun dus præstari, cuius apparitores inquinantur*, & se è vero che *eneruant animos*, come disse

colui,

colui, *citharæ, cantusq;, liræq;, & vox, & numeris brachia mota suis, & scripta relicta mouent*, non ti muouerai dice San Crisostomo con vdire, & riudire dal sentir' dire, & ridire tante brutezze, pésate, e ripensate, & poste in apparato, & ordine disordinatamête da persone lasciuissime, *vt omnem lasciuiam in audientium, atque videntium animos infundãt, & vno omnes animo radicitus modestiam è mõtibus euellere, & perniciosa voluptate cupiditates suas implere conari videantur? cũ habeat nescio quid latentis energiæ viuæ vocis actus*, come dice S. Girola

Hom. 38 in Math.

Ad paul. de on. diu. hist. libris c. 2

mo, *& in aures auditoris de auctoris ore transfusa fortius sonat*, onde Eschine disse, *Quid si ipsam audissetis bestiã sua verba resonantem?* tanto più, quanto che non ci mancano ne cetere, ne lire, ne suoni, ne salti, ne balli, *Et fornicatorij cantus, qui multo magis, quàm stercora sunt abhominabiles*, dice San Chrisosto mo; e se un'oggetto solo pro posto ad vn' sol' sentimento può tanto per muouerlo, che saranno tanti oggetti, & oggetti per tutti i sensi, cosi dilettevoli ad vna natura tãto amica del piacere, & che tan to facilmente, & volentieri

li cede per l'iclinatione, e cor ruttione? doue non mãca vana bellezza all'occhio, lasciui canti, & suoni all'orecchio, sozze parole alla lingua, riso, & chachinni alla bocca, applauso alle mani, salti a i piedi, vana allegrezza al cuore, & a tutto l'huomo, si che pare, & cosi è, ch'in questa sola attione, ò teatro sia raccolto in vno tutto quel che è sparso per tutto il mondo d'occasioni, soffi, & materia, e fomento di peccato, di modo che puoi dire con San Giouãni, *Omne quod est in mundo*, anzi in teatro *est concupiscentia carnis, & concupiscentia oculo*

rum,

rum, & superbia vitæ, doue porta tanta albagia, & gófiezza, & superbia il recitare, i luoghi primi, & secondi, l'apparato, & ornamento, & mille altre cose, l'occhio vede, & gusta; l'orecchio, ode, & gode; le nari si dilettano, la lingua ciancia, e si spalancha alle scurrilità, la mano applaude, il piede salta, il cuor esulta, e tutto si spande, e spēde nelle vane allegrezze, & in vanità, & pazzie piene di falsità, di modo che meritamente San Giouanni Crisostomo chiama questi teatri bottega del diauolo, doue spaccia tutte le sue mercantie cō ageuolezza

Hom.8 in Math.

lezza

lezza grāde a costo di sangue dell'anime di chi ne compera, e chi é che vi entri, & non compri di tal' spaccio diabolico? almeno solo per star presente a simili spettacoli, *Quā uis, enim* dice il medesimo *animi tui modestia effecisti, ut nihil tibi inde offuerit, quod ego fieri posse non puto, quoniam tum alij causa ludorum, & comediarum multa peccarūt, graues hoc pœnas lues, qui enim ibi corrumpuntur, tam viri quā mulieres, omnes corruptionis crimina, et causam in caput tuum transferunt, nam sicut si non essent, qui spectarent, nec essent etiam qui luderent, sic*

Hom. 38 in Math.

quoniam vterque sunt causa peccatorum quæ committũtur. ignem etiam patientur. E ben' dice il Santo, che non è credibile, che vn' non s'imbratti, e sporchi in vna cloacha di immondezze, e possi esser' virtuoso colui, *Qui hac audiẽdo enutritur, & quomodo castimonia arduos poterit perferre labores, qui risu defluit, & cãtu meretricio capitur? nam si vix quæ longe ab huiusmodi rebus remota est anima castimoniæ honestatem amplectitur, quomodo continenter viuere poterit, qui in his viuet? an ignoratis procliuiores nos esse ad vitia? cum igitur etiam arte, & studio ad*

ea curramus, quomodo fornacẽ ęterni ignis fugiemus? in Domino inquit Paulus gaudete, vel in diabolo (qui etiam in artem iocos ludosq; digessit, vt per hęc ad se adtraheret, seu dißolueret milites Christi, virtutesq; eorũ neruos faceret molliores) et risuum ac turpium voluptatum inuentores parauit, & per illorum luẽ in vniuersam vrbẽ & orbẽ talem excitaret pestẽ, Neque vero illud mihi opponas seguita il Santo, *quod iã quicquid ibi fit, simulatio, & fictũ argumentum sit, non etiam veritas rerũ: etenim simulatio ista plurimos adulteros fecit, & multas domos subuertit,* & per

ciò

ciò piango dice Crisostomo, che essendo questo tāto grā male non si creda esser' male veruno, & quel che è peggio infinitamente, è che se gli dà fauore riso, & applauso, & ogni aiuto, *Unde non tam ille delinquat, qui illa simulat, quā tu præ illo, qui hæc fieri iubes, & non iubes solum, sed etiam exultatione, risu, plausu adiuuas quæ geruntur, omnibusque prorsus modis hanc diabolicam confoues officinam*, e poi hai ardire di dire, *Simulatio est illa, non crimen*, & per questo son' degni di mille morti coloro, i quali non si vergognano di imitare quel che tutte le leg-

gi prohibiscono, & vietono, *Si enim adulterium malũ est, malum est sine dubio eius imitatio*; & non dico quanti adulteri diuentino per queste rappresentationi, & simulationi & quanto sfacciati coloro, che vi stanno presenti, *nihil quippe obscœnius illo oculo, nihilq; lasciuius, qui spectare talia patienter potest, ne dicam libenter, & potius esset luto ac cœno omnem suam turpare faciem, quam tantę spectaculo fœditatis, non enim ita cœnũ oculo noxium est vt impudicus ille vultus, & nudatæ meretricis aspectus etiam simulatus*, & se tu batti vn tuo figliuolo quã

do

doli ſenti dire, ò vedi fare al cuna coſa brutta, e diſdiceuo le, e ſimilmente fai con tuoi ſerui, & ſudditi, *Cum verbero nes quidã, et ſeruiles, abiecti q; homines, vt hęc audias vocent, non modo, non moleſte fers, ſed lætaris etiam, atque laudas & gratias agis*, e ne li paghi, *& quid hac amẽtia maius vnquã poteſt inueniri, cum ſimpliciter turpiſſima ſint omnia, quæ ibi fiunt verba, veſtitus, tonſura, inceſſus, voces, cantus, modula tiones, oculorum euerſiones ac motus, tibiæ, fiſtulę, & ipſa fabularum argumenta, omnia inquã turpi laſciuia plena ſint, nõ enim ignoramus quot ibi for*

nicationes

nicationes peragantur, quot adulterijs matrimonia maculentur, quot viri muliebria patiantur, quot iuuenes effœminẽtur; cuncta iniquitatis summa, cuncta prodigiorum, cuncta impudentiæ plena sunt; onde anco Aristotile vieta, che i giouani nõ si ritrouino presenti a tali spettacoli, *Iuniores*, dice egli, *neque iamborum, neque tragœdiarum spectatores esse sinat, & opportet à pueris omnia turpia procul remouere, & maximè quæcunque habent in se, vel obscœnitatem, vel improbitatem, contingit enim in conuersationibus hominum, & rerũ, vt omnium prima nos magis delectent,*

7. pol. c. ult.

lectent, rationabile est ergo præ cipue in hac ætate, vt ab auditu & visu seruiliũ rerum absint; omnino igitur obscœnitas ver. borum, & quicquam aliud per legisslatorem esterminanda est de ciuitate, turpiter enim lo- quendi licẽtia, sequitur, & tur piter facere; potissimum igitur statim à pueris, neque dicant, neque audiant quicquã turpe; cum verò dicere quicquam in- terdixerimus, clarum est, quod & aspicere aut picturas, aut a- ctus deformes prohibemus, & se ben' dice che a giouani si hanno da cõcedere ricreatio ni, spassi, & guochi, mà tali che non sieno, *neque illibera*

les

les, neq; laboriosi, neq; remissi, et tales ut sint imitationes eorũ quæ postea serio erũt facienda, si che fanno benissimo i padri della Cõpagnia di Giesù a nõ lasciar' ne rappresentare ne vedere tali spettacoli lasciui per quãto tocca alla lor' cura, à giouani scolari, pche nõ diuẽtino licẽtiosi, mal' creati senza timor' d'Iddio, & sfrenatissimi ad ogni lasciuia, ociosa. *n. iuuentus in huiusmodi malis educata omni ferocißima bestia immanior est* dice Christ. Ne vi douete dice S. Cipriano fidar' pũto di nõ cadere habbiateui pur coraggio, quãto pensate, e fatta di voi

Hom. 28 in Math. ep. de sing cle.

C proua

proua altroue, & conoscerui forti all'assalti, perche questa nō è fortezza, ma audacia; e voler' far' proua di passar' doue hai visto che sono caduti valorosissimi, & in grā numero, è esser troppo precipitoso e nō valoroso, *nimiū præceps est, qui trāsire cōtēdit, vbi aliū cōspexerit cecidisse, & lubrica spes, quæ inter fomenta peccati saluari posse se sperat, & īpossibilis liberatio flāmis circūdari nec ardere; difficile quis venenū bibet, et viuet, quis nō id fugiat & execretur quod alijs fuerit exitio? et quāta demētia id velle qđ nocuerit sēper et noceat ? et putare quod inde ipse non p[...]*

reas,

as, vnde alios, et quidē pluri
os, et fortissimos perijsse cogno
as? Ma dirai alcuni nō cada
o; è vero tal'hora, ma *vna*
rūdo nō facit ver; e vero di-
e Cipriano, ma è vero ance-
a, che *vnus securus in lubrico*
raditur, et alius qui ĩpar est,
ibitur, vnde Paulus ait, vnus
uisq; propriū donum habet a
Deo, mà *qui stat, videat ne ca-*
at, et vtilius est infirmū se hū
ognoscat, vt fortis existat, quā
ortis videri velit, et infirmus
mergat. onde dice Salamone
sapiēs timēdo declinabit ab om
i malo, insipiēs aūt confidit, et
rāsilit, & miscetur iniquo, cū
ietas Dei sit ut timēdo uolup-

tatũ blãdimenta vincamus, ma ximecũ aculeus peccati facta sit forma fœminea, & grandes, et multos leones domuerit una infirmitas delicata, et nemo super unã febrẽ, come diceuamo da principio, *cupit adhibere peiorẽ. i. super desideria propriæ carnis adhibere incitamenta libidinis, minus autẽ voluptatibus stimulatur, qui nõ est, ubi est frequẽtia uoluptatũ, et necesse est caducis lapsibus elidantur, qui viã lubricã tenere uolunt.* & se dal medesimo sãto siamo essortati cõ tãta caldezza à fuggire *nuptiarũ festa et cõuiuia, quia eorũ periculosa contagio, ubi illecebræ, & uoluptates; il*

lic

lic.n.diabolus blãditur, ut fallat, arridet, ut noceat; allicit, ut occidat; & extollit, ut deprimat; e pur par' che cõ meno pericolo iui si stia, doue nõ si scioglie la briglia cõ tãta sfrenatezza alla natura, anzi há tal'hora qualche buona pretẽsione l'honestà della causa di tal' ricreatione, quãdo nõ eccceda (come suole accadere, e per questo è ripresa dal sãto) i termini della modestia, e tẽperãtia, che dobbiamo noi dire, che non si sfugghino anzi che pur' di lõtanissimo nõ si guardino spettacoli, che son' come dice Crisost. *malæ cupiditatis inductio, adulterij medi*

tatio, fornicationis gymnasiũ, intẽperãtiæ schola, turpitudinis exhortatio, risus materia, in ho nestatis exẽpla, cõis luxuriæ o ficina, babilonica fornax, pestili tiæ cathedra; e poi, come t puoi, se nõ presuntiosamẽte confidare della fortezza, che Iddio t'ha data per forte ac corto, prouido, e cauto, e pe preseruarti da pericoli, che o corrono, e nõ da quelli nell quali tu spõtaneamẽte senz niuna ragioneuol' causa t metti, seruendotene per me terti in mezzo di grauissim pericoli, & vrgẽtissime occa sioni di precipitarti, come s fosse lecito metterti in mezz

del

del fuoco a sproposito, di suo capriccio cō speme di non ti abbruciare, e toccar' la pece senza imbrattarti le mani, e in questo modo tētare Iddio? ò presuntione audace, e cōfidēza piena di vanità, e temerario ardire: sentite questa uerità da San Cipriano, quale va trattando contro di questi presuntuosi, à che fine ci sia data la fortezza d'Iddio. *Ita nobis spiritualis fortitudo collata est, vt prouidos, non vt præcipites tueatur, ut illos muniat, qui renuntiant importunitatibus delictorum, non eos, qui se magis importunis delictis immergunt; Custos no-*

Ep.de sing.cle.

bis datus est spiritus, sed ut cõtraria declinantibus aßistendo subueniat, non ut contraria eligentibus foueat, nec ut uolun tarios, & pronos in aduersa confortet, sed ut aduersus nitentes separari, confirmet, immo deserat quem periculis irruentem per illicitos euentus exquirere triumphos agnouerit, qui enim amat periculum peribit in illo; e poi che sai di hauere questa fortezza spirituale? che se della naturale ti fidi, troppo vanamente à cosa tanto fragile, e fiaccha ti appoggi, e da questo solo capo meriti mille maleditioni, tra le quali principa

le è l'esser' abbandonato dalla gratia d'Iddio, che *Ponis carnem bracchium tuum, cum omnis caro fœnum* è ben' pazzo chi al fieno con speranza, che l'habbia da sostenere s'appoggia, *& quis est* dice Santo Agostino, *qui suam considerans infirmitatẽ audeat suis uiribus tribuere castitatem, atque innocentiam suam?* castità presente senza pericoli, come spererà dalle sue forze castità futura in mezzo di quelli?

Ma direte per finir' vna volta quel che hô incominciato bisogna pur' darci qualche trastullo, e passatempo. prima

Hom. 38 in Math.

ma non è lingua questa, ne pensiero dice Chrisostomo, *eorum, qui ad æternum regnũ uocati sunt, quique in cœlesti illa ciuitate conscripti sunt, non est spiritualia arma gestãtium,* i quali hanno da combattere contra la propria sensualità, contra il piacere, e diletti del mondo, anzi sono chiamati *ad redigendum in seruitutem corpus, & castigandum,* à raffrenar' gli appetiti del senso, à mortificar' la volũtà, a portar' la croce con Cristo, a piãgere i peccati, a passar' il tempo sì, ma in penitentia, a spettacoli sì, ma di tormenti, di dolori, di croce, di morte per

amor

amor di Cristo, a quali è prohibito sino il ridere, *Vę vobis qui ridetis, quia flebitis*, & per il contrario esortati al piãto, *Baati qui lugent*. Ma direte dunque non habbiamo ad hauer ricreatione veruna? si dice Chrisostomo, forse mancano altri spassi leciti, & modeste ricreationi? e pciò quei che non vanno a comedie muoiono, e non si pigliono spasso, *Hortos petas, fluentes riuos conspicias, ingentes lacus consedera amœna cernas loca, cicadas, & aues audias canentes, in templis Martyrum conuersare, vnde & singularem capies voluptatem, & ad ani-*

Lucę 6.

Math. 5

ma

mam tuam eximia perueniet utilitas, & pracipua tibi corporis sanitas tribuetur, quoniam inde nullum damnum, nullus dolor, nulla mestitia consequitur habes vxorem, non cares liberis, abundas amicis, qua omnia ad dilectionem honestam, et emolumenta nonnunquam solẽt prabere: onde ben dissero i barbari inteso che i Romani per spasso haueuono ritrouati tali spettacoli, non deuono hauere costoro, ne moglie, ne figliuoli, ne amici, poi che tali spettacoli hanno inuẽtato; gli studij ancora, quãta recreatione apportano, quãto gusto all'animo; forse che i

Filosofi

Filosofi stando senza questi, & simili spettacoli, erano sen za ricreatione; lasciando star' dà parte hora i veri serui d'Iddio, i quali lasciato ogni spasso del mõdo, crederai che viuan' senza diletto, à quali è promesso il centoplo d'ogni cosa lasciata p amore di Cristo etiam in quest a vita? & come potrà il cuor' pieno d'Iddio, che è vera dolcezza, & infinita, viuer senza diletto? Cõcludiamo dunque che altroue, che in questi spettacoli si ritroua diletto sufficiẽte per ricreare gli animi delle persone, & quando pure di spettacoli ti dilettassi, io non

biasmo,

biasmo, ne vitupero quei spet-
tacoli, i quali come ben' dice
l'Angelico Dottor' S. Tōma-
so honestamente possono e-
sercitarsi, & sono comunemē-
te quelli, i quali hanno hone-
sta materia per soggetto, &
con honeste parole, & attio-
ni, in luoghi, & tempi honesti
da honeste persone cō hone-
sti habiti si rappresentano.

Io Virgilio Ceparij della Compagnia di Giesù ho letto il presente discorso delle Comedie, e lasciui spettacoli, e niente contiene cõtra la fede, e buoni costumi.

Virg. Cep. manu propria.

Imprimatur Florentiæ accedente cõsensu R. P. Inquisitoris die 23. Septembris 1599.

Alex. Caccia Vic. Flor.

Frater Matthæus de Sanmatteis a Costacciario Cancellarius R. P. Inquisitoris Florẽtiæ facultatem imprimendi concedit.